



VILLA NITTI: il luogo del pensiero

Una veduta del villino fatto costruire da Giuseppe Marsicano, fotografato nel 1918, prima dell'acquisto da parte di Nitti.
foto / Michele Annunziata

Paola Bottini, Valeria Verrastro

Parlare di Villa Nitti ad Acquafredda di Maratea non significa solo trattare di un edificio di notevole pregio architettonico, ma anche, se non soprattutto, di un luogo di memorie e di storie che travalicano i confini della stessa Basilicata.

È questo il senso del lavoro condotto congiuntamente dalla Soprintendenza per i beni architettonici e il paesaggio della Basilicata, dall'Archivio di Stato di Potenza e dal Centro Operativo Misto di Maratea. Il lavoro, svolto grazie al contributo finanziario del Consiglio Regionale della Basilicata, ha condotto alla realizzazione di una mostra e di un volume attualmente ancora in corso di stampa.

Luogo di memorie e di storie, dunque, che si sono succedute nei secoli lasciando dietro di sé tracce talora evidenti, talaltra piuttosto nascoste.

A cominciare dall'età antica: i ter-

reni circostanti la residenza nittiana, anticamente indicati con il toponimo "Cigliaro di S. Pietro", hanno infatti restituito una discreta quantità di frammenti ceramici e fittili risalenti all'epoca romana. I rinvenimenti, per la prevalenza di materiale acromo, sono da riferire ad un insediamento i cui contatti col commercio marittimo sono documentati da svariati cocci d'anfora; l'unico preciso riferimento cronologico è per ora costituito dalla presenza di terra sigillata, che riconduce all'età imperiale.

Facendo un salto nell'età medievale, le ricerche condotte in modo puntuale nel corso del lavoro, hanno permesso di accertare e di documentare la verità di quanto, sinora, erano state solo le leggende e le fonti orali a riferire: la preesistenza, cioè, sul sito dove poi sorgerà Villa Nitti, di un'antica torre circolare, probabilmente appartenente all'antico sistema di avvi-

stamento di presumibile creazione angioina. La torre era rimasta sino ad un anno fa relegata nel mondo della leggenda anche a causa del suo progressivo inglobamento nelle costruzioni che si sono succedute sulla punta di San Pietro. L'analisi attenta delle murature effettuata nel corso della ricerca ha permesso di individuare bene l'antico manufatto, realizzato con pietrame rozza-mente squadrato, legato con malta povera, dove sono ben visibili le buche puntaie: elementi, tutti, che riconducono a quanto si può osservare nelle altre torri della costa lucana. Il considerevole spessore del muro perimetrale, che raggiunge il metro, rafforza inoltre l'ipotesi sulla funzione difensiva della struttura. La ricerca archivistica, poi, ha permesso di documentare con precisione quanto molto confusamente, e in maniera tra di loro discordante, gli storici locali avevano scritto, riportando evidentemente



Copertina dell'opera in due volumi di Matteo Mazziotti, *Costabile Carducci ed i moti del Cilento nel 1848* stampato nel 1909. foto / Michele Annunziata

quanto era stato loro riferito verbalmente: l'identificazione, cioè, tra l'antica torre inglobata nelle mura della parte più antica di villa Nitti con quella "bizzarra cassetta a forma circolare" la quale, nell'estate del 1848, era abitata dal sacerdote Vincenzo Peluso di Sapri, bieca figura di reazionario, mandante dell'efferata uccisione del patriota liberale Costabile Carducci, avvenuta nella notte fra il 4 ed il 5 luglio di quell'anno.

In un registro delle partite del *Catasto provvisorio* del Comune di Maratea, all'articolo 507, si trova quella che è comparsa subito come l'attestazione più antica del nucleo originario della villa e del fondo sul quale essa si venne successivamente sviluppando: un fondo in contrada "Sotto la Chiesa" con una casa di due vani, il cui proprietario è Antonio Fiorenzano di Giovanni, "bracciale" di Acquafredda. Ebbene, nell'opera in due volumi di Matteo Mazziotti dal titolo *Costabile Carducci ed i moti del Cilento nel 1848*, il Mazziotti, facendo

riferimento alla casa rurale dove dimorava il sacerdote Peluso, afferma che ne era proprietario "un certo Giovanni Florenzano". Analogamente, in alcune testimonianze rese al processo celebrato per i fatti del 4 e 5 luglio 1848, i cui atti sono conservati nell'Archivio di Stato di Potenza, si parla del «piccolo casino a forma di torre» in cui abitava il Peluso. L'antica costruzione fu insomma il teatro di una triste pagina del Risorgimento meridionale, diventando luogo di ritrovo di quelle persone che, nelle mani del Peluso, si trasformarono in più o meno inconsapevoli strumenti di violenza e di morte.

L'antica torre ed il fondo circostante, per alterne vicende e dopo lunghe liti, nel 1902 finirono nelle mani di Giuseppe Marsicano, possidente di Acquafredda. Il figlio di Giuseppe, Giovanni, reduce da una fortunata impresa commerciale in Brasile, ampliò la proprietà e vi piantò aranci, limoni, ciliegi, banani, fichi oltre ad un esteso vigneto che gli permise di ottene-

re una considerevole produzione di vino che presentò con grande successo nelle esposizioni di Napoli, Roma, Parigi, Barcellona, Montevideo e Londra, ottenendo il Gran Premio con Medaglia d'Oro.

Nella sua opera di miglioramento ed ampliamento del fondo, Giovanni Marsicano non trascurò di far oggetto delle sue cure anche il vecchio fabbricato in esso compreso che trasformò in un elegante villino. Quest'ultimo, dopo la morte di Giovanni Marsicano, andò a finire nelle mani della vedova, Angela Muccillo, sposatasi in seconde nozze con Biagio Passeri. Dovette essere probabilmente il senatore Giuseppe De Lorenzo a segnalare la villa dei coniugi Passeri a Francesco Saverio Nitti, il quale era alla ricerca di un luogo tranquillo dove riposarsi e dove il figlio Vincenzo avrebbe potuto riprendersi dalle ferite riportate in guerra.

Il 4 settembre 1920, con atto del notaio Vincenzo Passalacqua di Napoli, Angela Muccillo vendette a Francesco Saverio Nitti la "casina" con annesso territorio, detta "villa S. Pietro". La vendita comprendeva tutte le nuove costruzioni e i relativi fondi.

Accanto al villino dei Passeri, tra il 1920 ed il 1921, Nitti fece realizzare un nuovo corpo di fabbrica, su progetto dell'architetto veneziano Vincenzo Rinaldo. Di quest'ultimo si conosce molto poco, ma per lui parla la sua opera, un edificio di grande interesse, caratterizzato da una curiosa mescolanza di elementi *déco* con altri di gusto neogotico, innestati su preesistenze ottocentesche. Un edificio in decisa rottura con la tradizione locale e di grande impatto sul paesaggio: il panorama di



Acquafredda si è di fatto venuto trasformando in uno sfondo, in una quinta pittoresca per la palazzina che biancheggia tra il verde della vegetazione e l'ocra delle rocce, al punto che nessuna veduta da cartolina, ad iniziare da quelle che spedisce lo stesso Nitti ad amici e parenti, potrà in seguito rinunciare ad includerla. E questo luogo di antiche memorie si trasformò, durante le due più lunghe permanenze di Nitti - dal 6 agosto al 9 novembre 1921, e dal 20 agosto 1922 al 17 novembre 1923 - in "luogo del pensiero", come recita il titolo della mostra, del pensiero libero e democratico in un momento difficile della storia italiana ed europea. Qui Nitti si dedicò a tracciare e a diffondere le sue idee "di ricostruzione europea cui riteneva strettamente legate la pace e la prosperità del mondo" e andò tessendo rapporti intensi con eminenti personalità e gruppi rap-

Acquafredda, 1974. Il presidente della Regione, Vincenzo Verrastro, entra nella biblioteca di Villa Nitti. In primo piano, il busto bronzeo raffigurante Hermes.

presentativi per sollecitare l'adesione a programmi di riassetto internazionale. Qui egli stese la sua trilogia dedicata alla crisi europea, costituita dalle opere *L'Europa senza pace*, *La decadenza dell'Europa* e *La tragedia dell'Europa* e scrisse molti articoli per la famosa agenzia di stampa statunitense, l'United Press, per il Manchester Guardian e per "La Capital" di Rosario, in Argentina. Nel suo amato rifugio lucano Nitti ospitò numerosi amici e personalità dell'Italia antifascista, a cominciare da Giovanni e Giorgio Amendola. La cosa non sfuggì al governo fascista, che iniziò a sottoporre la villa a stretta sorveglianza, accuratamente vigilando sugli ospiti che vi si recavano via terra o via mare. Alla fine, perduta la speranza in un imminente ritorno della libertà e della democrazia, Nitti lasciò la villa e partì per l'esilio. Tornerà ad Acquafredda molti anni dopo, in seguito al suo rientro dalla Francia, profondamente segnato dalle sue tristi vicende familiari e politiche. La villa del pensiero e dell'*otium* creativo sfumerà così

sempre più nel mito, permarrà nel ricordo dei nipoti, fino alla tragica fine di Giampaolo Nitti Bovet. La ricerca su Villa Nitti ha permesso infine di far emergere tanti aspetti di un Nitti assolutamente "inedito". Un Nitti, ad esempio, amante dell'archeologia: nella sua villa, non a caso, fece sistemare due pregevolissime statue raffiguranti Hermes, una in bronzo, l'altra marmorea. La statua in bronzo, a figura intera, è purtroppo stata trafugata negli anni Ottanta del XX secolo: ma una fotografia ritrovata nel corso delle ricerche permette oggi di conoscerne l'aspetto. Si tratta di una fotografia scattata nel 1974, poco dopo l'acquisto di Villa Nitti da parte della Regione Basilicata, che ritrae l'allora presidente della Regione, Vincenzo Verrastro, mentre fa il suo ingresso in quella che era stata la biblioteca dello statista. Al centro della stanza troneggia il grande Hermes bronzeo seduto su una roccia. Quanto si può vedere nell'eccezionale documento consente di affermare con certezza





che si trattava dell'identico tipo statuario noto attraverso un esemplare - pure in bronzo - proveniente dalla villa dei Papiri, ad Ercolano. Il dio è raffigurato nudo, con le ali fissate ai piedi da lacci, in posizione di riposo, ma pur sempre pronto a levarsi in volo per eseguire il suo incarico di messaggero di Zeus. Il pezzo ercolanese viene classificato come copia romana derivata da un originale di carattere lisippeo; non potendo effettuare raffronti puntuali, si può ritenere che ciò valesse anche per la statua - praticamente gemella - trafugata da Acquafredda.

Nella stessa fotografia del 1974 si può intuire, più che vedere, la presenza del busto in marmo di Hermes, collocato nello spazio tra le due porte che davano sulla biblioteca. In realtà, il pezzo apparteneva in origine ad una statua di dimensioni maggiori del vero, evidentemente rinvenuta in stato frammentario e quindi riadattata a busto. Nessun dubbio che nel-

l'originale si debba riconoscere un tipo - Hermes con Dioniso bambino - che è noto per essere uno dei pochi originali greci giunti sino a noi: rinvenuto nello *Heraion* di Olimpia, è stato senz'altro attribuito a Prassitele da parte di alcuni studiosi, mentre altri sostengono trattarsi di un omonimo di II secolo del più celebre scultore attivo nel IV secolo. Il busto di Villa Nitti è certamente una copia di età romana di non trascurabile livello qualitativo: i tratti del viso, la capigliatura, e persino il minuscolo frammento della mano destra del dio bambino posata sulla spalla della divinità maggiore, evidenziano una fedeltà praticamente assoluta all'esemplare custodito nel Museo di Olimpia. L'uso discreto che lo scultore fa del trapano, e il levigato splendore conferito all'epidermide portano per il momento a proporre, per questo eccezionale pezzo, una datazione alla prima età imperiale, ed a proporne l'attribuzione ad una bottega greca, tra le varie de-

dite alla produzione di copie scultoree destinate alla ricca clientela romana.

Villa Nitti, dunque, luogo di memorie e di storie, luogo della cultura e del pensiero. Di tutto questo non se ne potrà non tener conto nei futuri progetti di riutilizzo del fabbricato. Di questo luogo, come scrive Donato Tamblé, direttore dell'Archivio di Stato di Potenza, nella sua presentazione al volume, rimane un "cuore di pietra che ancora batte e parla silenziosamente". Mentre il recente restauro ha ridestato lo spirito del luogo, scrive Tamblé, le recenti ricerche storiche e archivistiche «hanno ridato voce e corpo al complesso architettonico paesaggistico, rianimando nel contempo idealmente i personaggi che l'abitano e lo riempirono con i loro pensieri, sentimenti, ideali, gioie e sofferenze, avendo sempre di fronte ai loro occhi "lo spettacolo solenne del mare" e gli intensi colori della natura lucana.»